

La lettera ALL'ATTRICE SHARON STONE

Ci tiri un po' su dal rischio Prozac

Cara, splendida Sharon, gli addetti al cinema assicurano che il suo quoziente di intelligenza è da primato: 154! Complimenti. Lei è una sintesi felicemente riuscita di bellezza, fascino, seduzione, di capacità intellettuale e innumerevoli altre qualità. Quello che ha detto a Berlino pochi giorni or sono dimostra ulteriormente l'abbondanza di risorse di testa e di sensibilità oltre che delle classiche forme e misure: "Anch'io ho vissuto la crisi di mezz'età!". Chissà quando scocca quest'ora, se a 40 anni o attorno ai 50 o anche un po' più avanti. È indubbio che ciò accade e vi passiamo tutti se vogliamo essere sinceri con noi stessi. Lei lo è stata dichiarandolo senza giri di parole nello splendore invidiato dei suoi 48 anni. Ha parlato di un "limbo doloroso in cui non sai più chi sei". Lì in genere comincia la parabola discendente. Una non si sente più quell'oscuro oggetto del desiderio, non è più al centro della scena e quindi tende - sono parole anche sue - a non tenersi più. Cioè a lasciarsi andare, a non truccarsi più, a entrare in depressione. Diciamocelo con franchezza: da una parte è una ammissione confortante, ma subito le aggiungo che se si è sentita in crisi lei con tutti gli attributi di cui è attrezzata, cosa potrà concludere la povera casalinga di Voghera?

Lei ha confessato, con sottile delicatezza che "c'è un momen-

to della vita in cui una donna scopre di essere diventata invisibile". Sì, il senso è chiaro, ma le donne e gli uomini quando oltrepassano lo spartiacque della mezza età, il declino lo vedono anche fin troppo bene e si corre un po' tutti ai ripari, chi col bisturi chi col botulino. Forse bisognerebbe imparare ad accettarsi, ma questo tempo che respiriamo insegna ben altro. Lei ha colto nel segno quando ha parlato di una "società al Prozac", di eterni adolescenti o Ciccibelli autocondannati a tenersi su per restare sempre giovani, dunque affascinanti, attraenti e, per quanto possibile, anche efficienti. Se non si tiene il passo con i requisiti imposti, la società d'oggi ti lascia irrimediabilmente indietro. Purtroppo l'era tecnologica è molto depressiva. Uno, donna o uomo, non è mai all'altezza del computer, che non accusa malumori, passioni, stanchezze e rughe. E saliranno inevitabilmente il disagio, il senso di inadeguatezza e quindi il bisogno o la dipendenza dalle pasticche. Ci dia una mano ad uscire dal terribile labirinto che le macchine stanno ingrandendo e oscurando, trasformandoci in qualcosa di comico, di insufficiente e insignificante. La sua battaglia vinta è già più che una speranza: non importa come o perché si è caduti in basso, importante è risollevarsi. Grazie del consiglio. Si conservi così.

Giuseppe Zois

Un vincolo senza tempo

Quelli della Settimana Santa sono riti che insistono sull'elemento simbolico proprio alla stagione: l'uovo. In Polesine, ma certamente anche in molte altre parti d'Italia, la sfida consiste nel far cozzare tra loro le uova so-de impugnate dai contendenti. Perde chi vede incrinarsi il guscio. La piccola rete di fessure che schiude l'uovo ha il suo richiamo simbolico nella tomba che si riapre, la pietra che si spezza davanti al Salvatore che rinasce al cielo. In molte case, al termine del pranzo pasquale i commensali si soffermano a tavola proprio per questo piccolo rito alimentare, dagli echi sacrali. Una usanza che trova riscontri anche sull'altra sponda dell'Adriatico, tra i Greci, per la Pasqua ortodossa. A Vittorio Veneto, i ragazzi apparecchiano una pista di creta compatta dove rotoleranno a gara le uova nel gioco, destinato a durare per una intera settimana. Si fondono e si confondono in queste ritualità locali significati cristiani e altri più antichi, di religiosità arcaiche legate al culto della fertilità. Segni anche questi, modesti ma forti, che danno senso al vivere di una comunità. Tra le quasi tremila manifestazioni di religiosità popolare che si svolgono in Italia nei giorni conclusivi della Settimana Santa, con un possibile prolungamento fino all'Ottava di Pasqua, è possibile osservare una pluralità di comportamenti. Frutto dell'estro creativo delle generazioni, esito locale di un'interpretazione universale del dolore umano. Processioni con il Cristo morto, sfilate di confraternite incappucciate, dalle lunghe vesti nere o bianche, che recano croci e torce, cortei di uomini che portano a spalla interi gruppi di statue con le varie fasi della Passione, tra ali di folla e i suoni mesti della banda municipale impegnata nella marcia funebre. La Pasqua fa ritornare ai paesi tanti emigrati. E sono forse loro i più attenti, i più solleciti, i più devoti. Nei loro cuori custodiscono il ricordo doloroso di quanto è costato andarsene. Anche questo ritrovano nel volto insanguinato del Cristo, dove anche gli immigrati si specchiano. Consuetudini paesane, forse, più che enfasi mistiche. Ma pur sempre manifestazioni pubbliche di un vincolo senza tempo, nel rinnovare il patto tra le generazioni. C'è da sperare che le processioni non si sgumiscano, che le sacre rappresentazioni raccolgano la più larga partecipazione, che nulla vada perduto di tutto quanto i nostri padri hanno apparecchiato per celebrare nella Morte la Vita Nuova.

Ulderico Bernardi
docente di sociologia dei processi
culturali all'Università
di Ca' Foscari, Venezia

QUI BRUXELLES

Luca Collecchia

Molte opportunità di affari compromesse dalla difficoltà di comunicazione

La lingua taglia la commessa

Più di una piccola impresa europea ogni dieci perde delle opportunità di realizzare affari a causa della mancata padronanza delle lingue: a questa poco entusiastica conclusione è giunto uno studio realizzato nel 2006 su incarico della Commissione europea dal CILT, il centro nazionale britannico per le lingue, e pubblicato a fine febbraio. I ricercatori inglesi hanno preso in esame un campione di 2.000 piccole e medie imprese, in tutta Europa, arrivando ad una serie di interessanti conclusioni sul rapporto che esiste tra saper usare una o più lingue straniere e la capacità di fare affari.

Prima di tutto è apparso chiaro che tra il milione di piccole e medie imprese che conta l'Unione europea, le più dinamiche sono quelle che destinano una parte maggiore della propria produzione all'exportazione. Per farlo devono essere in grado di stabilire una relazione di fiducia con i loro partners stranieri, e la fiducia passa anche (o forse soprattutto?) dalla capacità di capire e di spiegarsi nella lingua del proprio interlocutore. Banalità? Forse, ma l'11% degli interpel-

Uno studio condotto tra 2.000 piccole e medie imprese in tutta Europa dimostra la fragilità di quelle aziende che non conoscono le lingue. Oltre la propria, bisognerebbe padroneggiarne altre due. L'Italia da questo punto di vista è molto in ritardo rispetto agli altri

lati ha ammesso di aver perso contratti anche molto interessanti per la mancata conoscenza della lingua, mentre un altro dieci per cento ammette di avere delle difficoltà nelle relazioni interculturali. Tutto ciò nonostante la maggioranza delle imprese sia intenzionata ad espandere il proprio business all'estero nei prossimi tre anni, ritenendolo una condizione indispensabile per sopravvivere.

Gli esperti britannici hanno calcolato in 325 mila euro la perdita potenziale media per ogni impresa. Ma dietro le medie, come sempre, si nascondono situazioni

molto eterogenee. Il problema è più acuto in certi paesi che altri, tra cui il nostro, dove solo il 28% delle imprese ha scelto di assumere personale con conoscenze linguistiche. Pur riconoscendo l'importanza delle lingue, molti piccoli imprenditori (per necessità oppure per pigrizia mentale?) attendono che ad occuparsene sia il sistema nazionale dell'istruzione, invece di investire più saggiamente nella formazione dei propri dipendenti. Oppure - quando proprio hanno bisogno - cercano sul mercato la persona già formata.

Capacità linguistiche non significa solo parlare l'inglese. Se l'idioma di Shakespeare la fa da padrone, per chi lavora nell'Europa centro-orientale sapere il russo può ancora tornare utile, anche se a volte ai cittadini degli ex satelliti di Mosca può ispirare spiacevoli ricordi e quindi venire male accettato. Un'alternativa sempre più diffusa nella regione è il tedesco, che può tornare utile anche nei Balcani. In Africa non si può prescindere dal francese e in America Latina dallo spagnolo. Altre lingue, meno diffuse, possono non di meno offrire a chi le mastica bene un significativo vantaggio comparato sugli altri pretendenti a posti specifici.

Cinque anni fa, nell'ambito delle strategie per accrescere la competitività del continente, l'Unione si è data per obiettivo di diffondere tra i cittadini almeno due lingue in aggiunta alla propria. Una meta ambiziosa che nasconde soprattutto le preoccupazioni della Francia: se si puntasse infatti alla conoscenza di una sola lingua straniera, tutti quanti sceglierebbero l'inglese. Non di meno, è vero che di lingue, più se ne sanno meglio è: quasi nessuno contesta quest'affermazione. Il punto è che la realtà è ben lontana dai buoni propositi: oggi come oggi (dati Eurobarometro 2006) solo il 56% degli europei si dice in grado di sostenere una conversazione in una lingua straniera, e solo il 28% in due. Il 44% degli europei ammette di non sapersela cavare in nessun'altra lingua che la propria. Un limite che, nel mondo globalizzato, può costare assai caro.

Frate Indovino - Perugia

Periodico mensile di cultura popolare e religiosa della Provincia Umbra dei Frati Minori Cappuccini. Direttore responsabile: Egidio Picucci. Direttore editoriale: Mario Collarini. Direttore amministrativo: Tarcisio Calvitti. Registrazione Tribunale di Perugia n. 257 - 58 N. 11 B. Prov. T.I. 1-7-'58. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c legge 662/96 - filiali di Perugia. Conto corr. postale 4069 intestato a: "Frate Indovino" Via Severina 2 - Casella Postale - 06124 Perugia.

Produzione letteraria riservata. Vietato il plagio e qualsiasi riproduzione in qualsiasi lingua. N. dep. 1185 Edizioni Frate Indovino. Direzione, Redazione, Amministrazione e uff. abbonamenti: Via Severina, 2 - 06124 Perugia, tel. 075.5069350 - 075.5069351 - fax 075.5051533, tutti i giorni lavorativi in orario di ufficio (dalle ore 08.00 alle 12.30 e dalle ore 15.00 alle 18.30) escluso il venerdì pomeriggio e il sabato. Ogni cambiamento di domicilio deve essere segnalato allegando contestualmente l'indirizzo apposto sull'etichetta dell'ultimo numero ricevuto. L'abbonamento può essere disdetto in qualsiasi momento, rivolgendosi all'ufficio abbonamenti, per lettera o telefonicamente. I manoscritti e le fotografie anche se non pubblicati non vengono restituiti.

Un numero Euro 1,50 (iva assolta dall'editore)

Abbonamenti: Ordinario Euro 15,50, Sostenitore Euro 26,00, Benemerito Euro 52,00. Abbonamento per l'estero: Svizzera Fr. 30; U.S.A.: Dollari 25. Esce ogni primo giorno lavorativo del mese. Abbonamenti - Poste - Taxe Perçue

«Con l'invio dell'offerta per il mensile di "Frate Indovino", si autorizzano le successive spedizioni di materiale promozionale-pubblicitario. Se non desidera ricevere altre comunicazioni, preghi di inviarne notizia, accludendo il proprio nome, cognome ed indirizzo a: "Frate Indovino" - Via Severina, 2 - 06124 PERUGIA», o tramite E-mail: redazione@frateindovino.eu, e i dati verranno cancellati dai nostri archivi».

UFFICIO ABBONAMENTI: TEL. 075.506.93.50 - 075.506.93.51 - FAX 075.505.15.33

Per qualsiasi contestazione legale si elegge il Foro di Perugia.

Stampa: Grafiche Diemme S.r.l. - Bastia Umbra (PG)